Martedì 9 Luglio 1912

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», Cattaneo

UDINE - Anno XVII - N. 162

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

Conto Corrente con la Posta

PER FELICE CAVALLOTTI E CONTRO IL NUOVO CRISPISMO

Il primo matrimonio

Nei giorni della miseria e dell'esilio Francesco Crispi ebbe consorte fedele Rosalia Montmassons, nativa della Savoia. La quale fu con lui, devotamente animosa e benefica, in Piemonte, a Malta, in Inghilterra. Lo accompagnò nell'affannoso periodo preparatorio dell'impresa di Sicilia. Fu la sola donna che avesse l'onore di partire con la spedizione dei Mille.

Più tardi pare che il Crispi fosse malcontento di lei: «Sopraggiunti — scrive l'avv. Palamenghi nel suo nuovo libro — i giorni della calma e della agiatezza, alle buone qualità della Montmasson mancarono le occasioni per manifestarsi e le meno buone vennero a galla. La rudezza del carattere, la mancanza di tatto nei rapporti sociali, la gelosia, talune sue bizzarre manie resero man mano dolorosa l'esistenza domestica di Crispi» E fin qui nulla di strano. Le vicende dei matrimoni e dell'amore non vogliono essere giudicate con criterii assoluti. Ogni caso ha la sua logica. Per ciò i liberali concludono: libertà per tutti: separazione: divorzio.

Il male è che Francesco Crispi, invece di affrettare la promulgazione in Italia di una legge per il divorzio, pensò di poter sciogliersi comodamente da ogni vincolo con la Montmassona che quasi tutti credevano sua moglie legittima «ed egli stesso per tale l'aveva presentata al mondo»; si fece rimare da alcuni testimoni un atto notorio di stato libero; e passò a nuove nozze. Allora fu accusato di bigamia. Insorsero contro di lui quelli che ricordavano l'obbligazione da lui contratta con la Montmasson a Malta nel 1854. Lo scandalo si propagò enorme per tutta Italia, ed egli fu obbligato a dimettersi da ministro e comparire davanti ai magistrati.

Come si difese? Oh molto tranquillamente! Scrisse ad un amico che il matrimonio di Malta non era valido: «Nel 1854 non mi sono maritato: ho, invero, a quell'epoca preso parte a una cerimonia che per qualche tempo ho potuto credere seria: in realtà era senza valore». Le stesse cose, ma non precisamente, ripetè ai magistrati: «Le nozze di Malta erano state un simulacro di matrimonio... ordinato... ad appagare il desiderio della Rosalia ed a sottrarmi così alle sue premure interessanti». E il nipote Palamenghi ora, sbagliando le date e facendo prova di una ancor più allegra disinvoltura di quella dello zio, annota in tutta fretta come si trattasse di un'argomento che è di scarsissima importanza... morale: «Nel 1855 Crispi, dopo due anni di convivenza, tentò di rimandare la Montmasson a casa di suo padre in Savoia; e perchè vi fosse ben ricevuta si «prestò a un simulacro di matrimonio negli ultimi giorni della sua angosciosa permanenza a Malta».

Moralità e politica

Nel 1878, quando lo scandalo si produsse, il senso morale dei moderati non era ancora disceso alla bassezza degli odierni zelatori del crispismo. Il partito della Destra si vantava (non sappiamo se con ragione o torto) di essere un partito di galantuomini. Ognuno può ricercare nei giornali d'allora le manifestazioni di sdegno per la conosciuta moralità del Crispi. Uno dei testimoni che avevano firmato l'atto notorio di stato libero necessario per il nuovo matrimonio, il prof. Salvatore Francone scriveva al direttore *Piccolo Giornale*:

«... Io sono stato sorpreso di leggere l'atto di precedente matrimonio da voi pubblicato sere fa. Lo credetti falso e scrissi all'on. Crispi una lettera, che fu firmata anche dagli altri firmatari dell'atto notorio, per chiedergli una categorica risposta, uno schiarimento, una smentita. Ma l'on. Crispi non ci ha risposto.... Io non potevo avere nessun interesse di rendergli servizio a prezzo del mio onore.»

E l'on. Sonnino, non per anco convertito all'opportunismo parlamentare, si faceva a rappresentare l'insurrezione morale dei conservatori con queste parole pubblicate nella *Rassegna*: «Che i magistrati e giurati assolvano o no Francesco Crispi, che egli abbia o no una maggioranza di deputati pronti a dargli all'occasione voto di fiducia, ormai il verdetto, quanto alla moralità dell'uomo, è stato pronunciato dalla nazione intera: e per quanto sia confortante il pensare che uomini il cui senso morale è così basso possano in Italia pervenire ai più alti uffici dello Stato non siamo però giunti a tale indegnità che vi si possano mantenere di fronte alla riprovazione di tutta la cittadinanza onesta.»

Sappiamo che molti di codesti sigg. hanno poi mutato avviso, secondo le mutabili convenienze della loro politica. Ma questo non ci riguarda. Per noi non esistono due moralità: l'una per i ministri che si vogliono abbattere, l'altra per i ministri che si vogliono salvare. L'umile cittadino e il potente, il capo di un partito e il semplice gregario devono essere eguali dinanzi alle sanzioni della legge e ai criteri elementari dell'onestà. Non deve darsi il caso di vedere coperto d'infamia Nunzio Nasi ad opera di quelli stessi che glorificano Francesco Crispi. Ebbero torto, secondo noi, i democratici parlamentari nel decennio dal 1880 al '90, di serbare col Crispi un atteggiamento di benevolenza e di fiducia, dopo la denunzia per il delitto di bigamia. Non vollero considerare quello scandalo se non come effetto di un trascorso dell'età giovanile e di una dolorosa condizione domestica. L'antica amicizia e forse la simpatia per le opinioni che allora il Crispi professava, vinsero ogni diffidenza per la sincerità e serietà dell'uomo. Ma dobbiamo qui subito aggiungere che quando i democratici parlamentari si accorsero (e il Cavallotti primo fra tutti) che l'autore del matrimonio maltese con Rosalia Montmasson era uso alle menzogne e agli inganni, che negava con impudenza la sua responsabilità nelle sciagurate vicende della Banca Romana, che portava alla Camera false attestazioni per far condannare e disprezzare degli innocenti, che infieriva freddamente contro la verità e la giustizia, allora più vivamente insorsero contro l'uomo già rispettato e temuto. E proprio da allora incominciano (ecco il trionfo della morale) le infatuazioni crispine dei conservatori italiani!

Asserzioni bugiarde

Quando il giudice istruttore Capriolo, a cui Bernardo Tanlongo in carcere aveva confessato «avere Crispi più volte raccomandato l'on. Chiara ed altri per sussidi e cambiali», si recò a chiedere la testimonianza del presidente del Consiglio, ottenne questa esplicita risposta: «Il Tanlongo s'inganna, non avendo io mai raccomandato alcuno per isconto di cambiali alla sua banca».. Così parlava francamente Francesco Crispi. E v'erano in processo i biglietti suoi di raccomandazione al caro Tanlongo per i colleghi, i congiunti, gli amici! E gl'impiegati della Banca dichiaravano all'ispettore Martuscelli che per cambiali in sofferenza dei fratelli Chiara (289.404 lire e cen. 70: mai pagato un centesimo fino al 10 gennaio 1893) gli sconti erano fatti «in seguito a vivissime raccomandazioni del Crispi».

Quando alla Camera alcuni deputati sorsero a chieder conto degl'iniqui procedimenti coi quali i tribunali statari della Sicilia si disponevano a mandare in carcere centinaia d'innocenti, il Crispi rispose, con la solita arroganza, che aveva in mano documenti schiaccianti. E alludeva a un pazzesco trattato, col quale, secondo un delegato di pubblica sicurezza che non era l'inventore, gli onorevoli Colajanni, De Felice ed altri riuniti a Bisacquino, in rappresentanza dei fasci dei lavoratori si obbligavano a cedere la Sicilia... alla Russia. Poi diede lettura (seduta del 28 febbraio 1894) di un enfatico proclama che diceva divulgato nei comuni dell'isola: «Operai, figli del Vespro! ancora dormite? morte al Re, agl'impiegati, fuoco al municipio.» Prampolini interruppe: «E' firmato?» E Crispi pronto: «Firmatissimo. Tutto risulterà dal processo».

Ebbene la firma era un'invenzione estemporanea del Crispi stesso: una preta menzogna. Tale la lealtà di quest'uomo glorioso.

Banca romana

L'avv. Palamenghi crede di poter in poche frasi toglier ogni importanza alla storia della Banca Romana: «Non voglio entrare nella selva selvaggia dei fatti che da soli richiederebbero un libro. Dirò solo che i rapporti avuti da Crispi con quell'istituto di credito — ch'egli aveva in mente di sopprimere con la creazione della Banca Unica di emissione e lo dichiarò anche nella seduta 20 dicembre 1892 della Camera ricordando «l'anarchia bancaria» — furono trovati corretti dalla Commissione d'inchiesta sulle Banche.

A leggere queste frasi c'è da restare a bocca aperta come i villani davanti al giocoliere che cambia la stoppa in nastri e fiori. La Commissione d'inchiesta! Ma la relazione del Comitato dei sette ci avverte: «L'on. Crispi come presidente del Consiglio conobbe la situazione della Banca romana quale la aveva rilevata l'ispettore Biagini ma credè opportuno di passarla sotto silenzio»: in altri termini conobbe i reati e li occultò.

Abbiamo qui sotto gli occhi la lettera di Felice Cavallotti agli onesti e la denunzia al Procuratore del Re. Tante citazioni, allegazioni, dimostrazioni non valgono dunque più nulla! Anzi non furono mai scritte! Non esistono documenti parlamentari e giudiziari dell'opera di Bernardo Tanlongo. Le raccomandazioni crispine in favore di amici, di congiunti, di seguaci, sono una favola! Basta che un interessato, un fazioso (e poniamo pure: studioso di buona volontà) faccia mostra di ignorarle, perchè tosto le frettolose conclusioni di costui siano sventolate, da altri conniventi, in segno di vittoria! E costoro ambiscono di parlare in nome di una intiera generazione di nuovi italiani!

Un racconto ingenuo

In verità parrebbe di sognare. Ma veniamo al negozio della onorificenza italiana a Cornelio Herz. Del quale negozio l'avv. Palamenghi Crispi fa un raccontino ad uso dell'adolescenza inesperta, ove tutto è chiaro, pulito, senza possibilità di rimproveri a chicchessia.

Disgraziatamente il raccontino morale in edizione varie volte riveduta e corretta, fu già stampato nei giornali del 1893 e subito efficacemente contraddetto. Tante affermazioni, tante smentite. Non è vero che il Crispi, scaduto di ufficio, lacerasse di sua mano il *famoso decreto*. Ciò fece stampare il Crispi nella «Tribuna: Avuta la domada per Herz feci prendere le informazioni d'uso. L'Herz mi fu dipinto come un valoroso patriota che fece splendidamente il dover suo durante la guerra del 70-71 e come scienziato d'indiscutibile valore. Però per ragioni che è inutile ricordare io non diedi corso alla pratica». Ciò ripeterono anche la *Riforma* ed altri giornali, cercando di cambiare le date per accomodare la versione dei fatti alle incalzanti accuse del Cavallotti.

Ma chi ha letto la storia di quei fatti intieramente sa benissimo che fu il Rudinì, successore del Crispi nel ministero, a voler annullato il decreto. E Urbano Ratazzi, ministro della real casa, dovette andare all'abitazione di Crispi per trattare della cosa, giacchè il Crispi aveva portato seco la copia del decreto da spedire a Parigi.

La storia di Herz

Non è vero, dopo ciò, che l'affare si potesse considerare tranquillamente sepolto. Il Reinach da Parigi, ignaro delle difficoltà, aveva insistito per la decorazione. Il Crispi aveva fatto cenno al Rattazzi della possibilità di versare una somma di 60 mila lire a scopo benefico per riuscire all'intento (informazioni di Rudinì e di Ratazzi al Cavallotti). La corrispondenza col cliente Reinach continuava, anche due mesi dopo che il Crispi era caduto dal potere. Era caduto infatti nei primi di febbraio. Sulla fine di marzo riceveva la seguente lettera:

Caro Crispi,

«Eccovi le 50,000 di cui farete l'uso convenuto. Insisto di nuovo presso di voi che vorrete finire questa faccenda al più presto perchè ne ho bisogno assolutamente per i miei affari. Se fosse necessario farei un nuovo viaggio, se me lo domandaste. Vogliate spedirmi ricevuta per mia quiete. Credetemi con stima e affezione vostro

Giacomo Reinach»

Come è noto, il Reinach era impigliato nei loschi affari del Panama e Herz lo ricattava conoscendo i suoi segreti. Prima di uccidersi il Reinach lasciò una nota autografa delle somme estorteglii dall'Herz: «sommes remises par moi a Herz par suite de son chantage:» e v'erano inscritte le 50 mila lire: «24 marz 1891, *Crispi*...» I giornali devoti al nostro grande uomo sostennero dopo alquante indecisioni, una tesi assurda: che il suicida aveva inscritto quella indicazione in quella nota a sproposito, venendo involontariamente a spruzzare il fango d'un sospetto oltraggioso sul suo amico e legale italiano. I giornali favorevoli al crispismo vollero far credere infatti che le 50 mila lire rappresentassero il pagamento di onorari arretrati: da cliente ad avvocato.

Quanto agli onorari arretrati, nessuna notizia precisa nei giornali dell'epoca. I zelatori del Crispismo perdettero addirittura la nozione esatta del tempo quando si trattò di assegnare una data alle cause che il Crispi avrebbe difese per conto di Reinach. Dissero che «dal 1886 sino all'epoca che assunse al potere egli era stato avvocato della casa Reinach. Nel febbraio 1891 il signor Reinach lo pregò di riprendere il suo ufficio e liquidò con lui gli onorari dovutigli.» In seguito tentennarono e portarono molta confusione nella materia. Intervenne il Crispi medesimo con pubblica dichiarazione:

«Ho già fatto precisare dalla *Stefani* come stanno le cose: Fui avvocato dei Reinach dal 1866 al 1887. Andato ministro, chiusi studio sul serio, ermeticamente, non da burla, come han fatto altri. Ma tornato nel febbraio 1891 alla vita privata, Reinach mi mandò a chiedere se avrei ripreso il patrocinio dei suoi affari e risposi in modo affermativo. «Allora fu che Reinach mi liquidò egli stesso i conti delle mie prestazioni passate ed egli stesso personalmente mi pagò con un vaglia del Banco di Napoli».

Otto giorni dopo, anche questa dichiarazione doveva essere modificata. E la «Riforma» esciva infine con un elenco di tutte le cause trattate dal Crispi per la ditta Reinach. Ma, insomma, l'elenco non indicava le date; e, fatte le opportune ricerche, si venne a sapere che nessuna causa era anteriore all'87; o si erano svolte mentre il Crispi era ministro oppure dopo il 1891. La più antica si era aperta il 30 luglio 1888, quindici mesi dopo che il Crispi era ministro; le più importanti furono iniziate nel marzo 1892, un anno preciso dopo che Crispi aveva incassate le 50 mila lire. Ciò posto nulla vi era da liquidare prima del 1887.

Dopo ciò dobbiamo continuare a frugare in questi sciagurati e penosi ricordi? Non crediamo che sia affatto necessario.

E dopo ciò?

Ci resta a dire della piccola sudiceria che il signor Palamenghi vorrebbe appiccicata al nome onorato di Enrico Cernuschi. Discuteremo anche questo, senza preoccupazioni di sorta, benchè sappiamo che qualsiasi difesa della buona fama dell'esule repubblicano *può sembrare superflua* dopo quello che a testimonianza dell'italianità e gentilezza di quell'eroico precursore del risorgimento, e propugnatore costante delle dottrine liberali, hanno scritto Giosuè Carducci e Tullio Martello: la poesia e la scienza italiana.

Ma non vediamo poi, a ogni modo, come l'avere suscitato un'indegna e ridicola accusa contro il Cernuschi (a queste si riducono le pretese rivelazioni del libro dell'avv. Palamenghi) possa profittare alla riabilitazione morale di Francesco Crispi. Cernuschi, Cavallotti e i democratici tutti potrebbero costituire la più ribalta genia che sia mai stata sopra la terra. Crispi potrebbe essere dalla critica storica sollevato, come uomo politico, centomila cubiti più alto, della nostra opinione. E che per ciò? Egli resta e resterà per sempre un grand' uomo che presiedette a un governo prepotente e corrotto, e che fu maestro di menzogna e di inganni.

Non c'è carteggio inedito nè audacia di giornalisti che possa distruggere queste semplici verità. *Pio Schinetti*

(Continua)

LA GUERRA

La situazione allarmante in Turchia

Costantinopoli 8. — Il segretario generale del Comitato «Unione e Progresso» Eyub Sabri bey è ritornato ieri da Monastir e conferì col ministro della guerra sulla situazione di Monastir. Il giornale «Sabah» dice che il comitato «Giovane Turco» ordinò ai clubs dipendenti di cancellare tutti gli ufficiali disertori da membri dell'«Unione e Progresso».

Taiar bey non si sottomette

Dodici brigate di redifs richiamate

Salonicco, 8. — Il ministro della guerra ordinò di fare preparativi militari in vista del richiamo di 12 brigate di redifs nel territorio di Salonicco e Monastir, per essere disponibili in caso che l'insurrezione nell'Albania assumesse maggiori gravità.

Secondo notizie da fonte ufficiale turca pervenute da Monastir, gli ufficiali inviati a Taiar bey capo degli insorti sono ritornati senza aver ottenuto alcun risultato. Taiar bey rifiutò di sottomettersi. Gli verrà rivolta oggi una nuova ultima intimazione. Dopo di che si comincierà la repressione.

L'agitazione sembra aumentare nella regione di Durazzo. Parecchi bey albanesi sono rifugiati sulle montagne, il capo albanese Koni bey diresse agli abitanti di Cronja un proclama dicente che il movimento insurrezionale non è diretto contro la patria, ma soltanto contro le ingiustizie del governo ed invita gli abitanti ad associarsi al movimento od a mantenersi neutrali. Il governo ha proclamato a Cronia lo stato d'assedio.

La rivolta si estende nell'Albania Centrale

Berlino, 8. — La «Deutsche Tages Zeitung» ha da Costantinopoli: Secondo notizie da fonte sicura la rivolta militare già iniziata, prende grandi proporzioni anche nell'Albania Centrale.

Il Congresso nazionale socialista

Reggio Emilia 8 — Aperta la seduta alle 9, la presidenza comunica varie adesioni e saluti fra cui quello del partito socialista inglese.

Si riprende la discussione sulla relazione politica della direzione ed ha la parola Costantino Lazzari che muove varie critiche e fa risalire alla mancanza di combattività e di propaganda la diminuzione del numero degli iscritti.

Chiude affermando che quella della direzione fu una condotta di imbelli ed inetti proponendo la disapprovazione.

La difesa di Modigliani

Modigliani membro della direzione, rileva le contraddizioni tra le critiche mosse ieri da Vella e quelle fatte da Lazzari. Ribatte partitamente le accuse soffermandosi a giustificare il mancato convegno italo-austriaco, affermando che il partito socialista italiano è l'unico che abbia proclamato lo sciopero generale di protesta contro la guerra coloniale e spiega perchè non si ritenne possibile la manifestazione internazionale nel giorno stabilito.»

Infine Modigliani lamenta che fu il congresso di Modena ad obbligare la direzione a rimanere in carica malgrado essa non garantisse la possibilità e chiede che il congresso non disapprovi la relazione della direzione tenuto conto delle difficoltà in cui si svolse la sua azione. (*Applausi*)

Serrati rimprovera la direzione di non aver fatto una inchiesta sul lavoro compiuto dalla sezione di Mantova e di aver trascurato la propaganda, e di avere subite agitazioni per le direttive politiche al pari di quella per la guerra. Trova strano che si sia contrari a che parecchi federati si iscrivano alla democrazia rurale mentre si tollera che i deputati si iscrivano al gruppo parlamentare agrario. Conclude con l'aderire alla proposta Modigliani e col proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

E' approvata la chiusura.

L'on. Canepa dichiara di far parte del comitato agrario che ha funzioni puramente tecniche e lascia ai suoi componenti piena libertà politica. Se tale carattere gli si dovesse togliere lo stesso on. Raineri che ne fu il promotore ne uscirebbe come ebbe già a dichiarare.

Il relatore Ciotti nega che la diminuzione delle tessere corrisponda ad una diminuzione degli iscritti i quali anzi nel corr. anno tendono ad aumentare. Costatato che le adesioni nell'attuale congresso superano quelle avute nel congresso di Modena e di Milano ripete gran parte delle difese fatte da Modigliani.

Tra gli applausi viene quindi approvato questo ordine del giorno:

«Il congresso udita la relazione della direzione passa all'ordine del giorno.

Fir. Serrati, Tabri, Trematore, e Bacci».

Il saluto dell'Ungheria

Mismadia segretario della federazione dei lavoratori della terra di Ungheria è salutato da una prolungata ovazione. Egli con brevi parole porta al congresso il suo saluto rilevando come in Italia sia possibile discutere serenamente e liberamente e augura anche per il suo paese altrettanta libertà. Una nuova ovazione saluta il breve discorso.

Contro il gruppo parlamentare

L'on. Montemartini fa brevemente la relazione del gruppo parlamentare rilevando la necessità della disciplina e lamentando che alla disciplina si sia recato un grave colpo fino dal giorno in cui il congresso applaudì l'uscita di due deputati (Agnini e Musatti) dal gruppo.

Lazzari fa una serie di critiche e si scaglia contro l'autonomia concessa al gruppo parlamentare, che ritiene causa unica della graduale deviazione del partito.

Dopo la comunicazione dei telegrammi di adesione del *Bureau socialiste international* e dei socialisti tedeschi, la seduta della mattina termina.

Nel pomeriggio

La seduta pomeridiana è presieduta dall'on. Agnini, il quale comunica una lettera di adesione dell'on. Lollini.

Si prosegue la discussione sulla relazione del gruppo parlamentare ed ha primo la parola Mussolini di Forlì che i rivoluzionari salutano con un lungo applauso. Secondo l'oratore l'Italia è il paese ove meglio trionfa il cretinismo parlamentare. Fu elargito da Giolitti il suffragio universale per salvare il parlamentarismo. Esso servirà al proletariato solo per dimostrargli che il parlamentarismo non può essere l'arma adatta per vincerlo.

I "destri„ saranno espulsi?

Reggio Emilia, 8. — Mussolini presenta un ordine del giorno proponente l'espulsione di Bissolati, Cabrini, Bonomi e Podrecca.

Il nuovo partito della democrazia rurale

Roma, 7. (Rinaldi). — Da un esame statistico compiuto, risulta ormai evidente che nelle prossime elezioni il maggior contingente di elettori che dalla Riforma elettorale verrà innalzato al diritto di voto, sarà costituito dai piccoli proprietari rurali che in Italia, nella loro quasi totalità, sono analfabeti e superiori ai trent'anni. Questa classe di lavoratori, appunto in seguito al largo analfabetismo sparso per le campagne, era stata finora esclusa dal movimento politico, ma ora, in seguito all'attuazione del suffragio universale, potrà avere una grande preponderanza, sull'orientamento dei partiti.

Il grandioso Congresso svoltosi a Casalmaggiore nel maggio scorso ci ha dato una prova luminosa della importanza che può assumere il *movimento dei piccoli agricoltori* nel bilancio delle prossime elezioni politiche. Il *fenomeno* è degno di studio e ci ha indotto ad assumere sul posto informazioni che valgono ad esaminare la questione in tutta la sua complessità. Dall'avv. Gherardo Casazza il valoroso e tenace organizzatore della Federazione locale apprendiamo infatti che i soci finora iscritti ammontano alla bella cifra di circa 2500 divisi in trentatrè circoli federati.

La piccola proprietà è largamente diffusa nella parte bassa della provincia di Cremona e precisamente nella zona confinante colla provincia di Mantova compresa fra il Po e l'Oglio. Le condizioni economiche di questa piccola proprietà erano e si può dire sono ancora tutt'altro che floride perciò da poco è sorta la federazione che si propone una duplice azione: cooperativistica e politica.

Coll'azione cooperativistica mira a mettere i piccoli agricoltori in condizioni da poter usufruire di tutti i trovati della scienza agricola moderna (concimi, semi selezionati, macchine, miglioramento zootecnico, ecc.); coll'azione politica invece tende ad ottenere una maggiore protezione e tutela nelle leggi in modo da sollevarle, se non in tutto in parte almeno, dai gravosi tributi che presentemente le opprimono.

Come si vede quindi si tratta di un vero e proprio movimento politico ed economico di una classe finora dimenticata, movimento che si va ora estendendo in tutta Italia per dar vita ad un nuovo partito politico: la democrazia rurale.

Ed ora sorge spontanea la domanda: come agiranno i partiti politici attuali verso questo nuovo movimento? E' evidente che dai socialisti non può essere veduto di buon occhio perchè il partito democratico rurale leverà loro molti aderenti e molti elettori che, in mancanza di una organizzazione propria — se la federazione non fosse sorta — avrebbero votato per i candidati del partito socialista. Ma ora questi, davanti al quesito posto nettamente dalla democrazia rurale, si trova in un grande imbarazzo: o rinnegare la teoria del Marx schierandosi colla piccola proprietà o... sostenere che la piccola proprietà non può incoraggiarsi perchè deve per fatalità di cose sparire ed allora spariranno anche gli .... elettori il che è la più grave delle disgrazie che possono capitare ad un partito parlamentare.

Il partito liberale invece dovrebbe essere lieto di questo movimento che è di ordini e di progresso e dovrebbe modernizzarsi e spogliarsi, in seguito all'allargamento del suffragio, di molti vecchi pregiudizi. I democratici rurali certamente presenteranno un loro candidato politico a Casalmaggiore ed hanno buone speranze di riuscita. Ma all'infuori di questo Collegio si deve tener conto di questo: che nelle future lotte politiche la piccola proprietà coltivatrice scenderà a battaglia in molti collegi, specialmente di campagna per mandare al Parlamento i rappresentanti propri come tutte le altre classi di cittadini e vogliamo augurarci che il paese, dall'ampliato e rinnovato campo dei nuovi cimenti saprà valersi di queste vergini energie per rendere sempre più prospera e grande la patria.

Il tragico crollo d'un palazzo

Tre morti e sette feriti

Napoli, 8. — Nelle prime ore di stamane in via Sant'Erasmo si è improvvisamente sprofondato il tetto della casa N. 42. Il tetto e i rottami hanno sprofondato a sua volta i pavimenti dei piani sottostanti in modo che la casa è sembrata abbattersi interamente dal tetto al primo piano. Gli abitanti non sono riusciti a salvarsi tutti; rimasero morti certi Leonilda e Anna Otero e altri sette furono feriti. Sono accorsi sul posto i pompieri, autorità e truppa. Il palazzo è stato subito sgombrato. Le persone che vi abitavano saranno ricoverate per cura del prefetto nei locali municipali.

L'ultima drammatica udienza del processo della camorra

Viterbo 9. — E' terminato ieri, dopo duecento e quattro udienze che occuparono la Corte di Viterbo per ben 16 mesi e 27 giorni, il processo della camorra.

Ecco il resoconto dell'ultima drammatica udienza:

'O mandriere tenta di scannarsi

Il capo dei giurati comincia la lettura del verdetto per tutti i 144 quesiti.

I quesiti riferentisi agli esecutori materiali dell'omicidio Cuocolo, del quale erano accusati Corrado Sortino, Morra Nicola, Cerrato Antonio, e De Gennaro Mariano, e come esecutori materiali dell'omicidio della Cutinelli Corrado Sortino e Salvi Giuseppe il verdetto è stato in maggioranza affermativo con l'aggravante dell'associazione a delinquere e della premeditazione, sono state accordate le attenuanti generiche.

Quindi è cominciata la lettura dei quesiti per ciò che riguarda la complicità nel duplice omicidio dei Di Matteo e anche in questa il verdetto è stato affermativo con l'aggravante della premeditazione e della associazione a delinquere. Sono accordate le attenuanti generiche.

Alle 17.45, terminata la lettura del verdetto, il presidente ordina che siano fatti rientrare gli accusati.

Entrano prima Alfano e Rapi, seguiti dagli altri.

Appena entrato, Alfano che ha saputo dal suo avvocato l'esito del verdetto, rivolto ai giurati grida:

— Io sono innocente! Avete scritto la pagina più nera del secolo! Voi uccidete mia madre e mia sorella!

Il presidente interviene, ma non riesce ad impedire che Alfano continui ad apostrofare i giurati.

Rapi scoppia in singhiozzi.

D'un tratto si svolge una scena impressionante. De Marinis, *'O Mandriere*, si stringe a un tratto la mano destra al collo, da cui sprizza subito un getto di sangue che inumidisce il terreno.

Gli altri accusati tentano d'impedire il suicidio di De Marinis, e gli sono addosso.

Il pubblico che si trova nell'aula è in grande agitazione. Il fratello del De Marinis tenta di penetrare nella gabbia, ma è respinto dai carabinieri.

Il *Mandriere*, che si è segato la gola con un collo di bottiglia, tenta con l'indice d'allargarsi la ferita.

Il pandemonio è indescrivibile.

De Marinis è condotto fuori della aula, e una striscia di sangue segna il suo passaggio.

All'ospedale venne giudicato *in gravissimo stato*. La ferita infertasi è lunga 7 centimetri e profonda 4, e ha reciso la vena linguale.

I carabinieri durano fatica a condurre gli accusati in camera di sicurezza.

Sortino, rivolto ai giurati, grida: — Io ho coraggio e voglio che questi vigliacchi mi guardino in faccia!

Nella gabbia rimangono solo gli accusati assolti.

Frattanto nella piazza della Corte d'Assise si è radunata gran folla che commenta il verdetto e il tragico tentativo del «Mandriere».

Poco dopo gli accusati son fatti rientrare nell'aula.

Alfano, pallidissimo, grida: — Io rimango tranquillo!

Morra, indicando il sangue che arrossa il terreno, prorompe: — possa il sangue dell'innocente cadere sul capo dei veri colpevoli!

Antonio Cerato esclama: — Noi siamo innocenti. Questo è un macello.

Frattanto il presidente dichiara assolti, in base al verdetto dei giurati Ibello, Arena e Chirico, che vengono subito messi in libertà.

Le condanne. - Tre secoli di reclusione

Il procuratore generale chiede che Sortino, Cerrato, Salvi, Morra, Di Gennaro, Alfano, Rapi e De Marinis siano condannati a 30 anni di reclusione e 10 anni di vigilanza speciale, Di Matteo ritenuto complice necessario, a 20 anni, 5 mesi e 25 giorni di reclusione nonchè 10 anni di sorveglianza speciale, Ascritture a 10 anni di reclusione e 3 anni di vigilanza speciale, Don Ciro Vittozzi a 7 anni della stessa pena e 3 anni di vigilanza tranne che Bartolozzi e Morelli ai quali furono concesse le attenuanti e pei quali il pubblico ministero chiede la condanna a 4 anni e 2 mesi.

I difensori si rimettono alla giustizia del presidente, salvo l'avvocato Pistolese il quale invoca con un breve discorso la pietà per il suo cliente don Ciro Vittozzi.

La Parte Civile, per conto di Amedeo e De Angelis, chiede che Ascritore e Vittozzi vengano condannati ai danni e alle spese.

Alle 19.30 il presidente si ritira per la sentenza.

Gennaro Abbatemaggio è circondato da un nugolo di carabinieri.

Poco dopo il presidente rientra e legge la sentenza, con la quale Sortino, Cerato, Morra, Calvi, Di Gennaro, Alfano, Rapi, De Marinis, *vengono condannati* a 30 anni di reclusione e a 10 anni di *sorveglianza speciale*; Di Matteo a 20 anni 5 mesi e 25 di reclusione e tre anni di sorveglianza. Ascrittore a nove anni di reclusione e all'interdizione, don Ciro Vittozzi a 6 anni di reclusione e all'interdizione.

Gli altri accusati per associazione a delinquere, tra cui Gennaro Abbatemaggio, *vengono condannati* a 5 anni di reclusione e 2 anni di sorveglianza.

Letta la sentenza il presidente avvisa i condannati che hanno tre giorni di *tempo per ricorrere*.

L'aula si sfolla lentamente, mentre gli accusati vengono ricondotti in carcere.

Oggi vennero scarcerati Fucci ed Esposito per avere già scontato la pena; Abbatemaggio, che si trovava nelle stesse condizioni, venne trattenuto avendo altri conti da rendere alla giustizia.

Le Banche americane senza denaro

New York, 7. — I bilanci delle banche presentano una straordinaria diminuzione delle loro risorse. Ciò sembra dovuto al ritiro di denaro per il pagamento dei dividendi di luglio.

Ieri le banche avevano 38, 880,000 franchi in meno di quello che esige la legge. E' questo il più grande disavanzo che si sia veduto dopo il 1907.

Cronaca Provinciale

da Pordenone

Neo dottore

8. — Oggi all'Università di Bologna il collega Piero Pisenti del *Giornale d'Italia* si è laureato in diritto discutendo una brillantissima tesi sul monopolio delle assicurazioni.

Al caro amico neo-dottore le nostre più vive congratulazioni ed i migliori auguri.

da Spilimbergo

Corsa ciclistica

8. — Un comitato di sportmen cittadini ha indetto una corsa ciclistica sul percorso: Spilimbergo, Istrago, Lestans, bivio Sequals, Istrago, Tauriano, Barbeano, Provesano, Spilimbergo; in tutto km. 31.

La riunione dei corridori è fissata per le ore 13.30 al caffè Griz, dove saranno consegnati i numeri ai corridori, ed alle 16.30 precise sarà data la partenza.

Le iscrizioni si ricevono presso il signor R. Zotti, a Spilimbergo fino alle ore 12 del giorno 28 corr.

I premi consistono in una artistica coppa, una medaglia vermeil, una d'argento grande, quattro d'argento medie e tre d'argento piccole.

da S. Vito al Tagliamento

Fazzoletti ai soldati

8. — Di questi giorni vennero da alcune signorine confezionati e spediti a Tobruk 250 fazzoletti da collo per i nostri combattenti.

Fra breve verrà fatta la seconda spedizione.

Un meritato plauso alla generosità delle nostre signorine.

da Cividale

In teatro

8. — La sera di mercoledì 10 corr. alle ore 9 precise, e per una sera soltanto, è annunciata la tournée lirica meridionale, reduce con trionfali successi dai maggiori teatri italiani.

Verranno rappresentati i capi-lavoro della vecchia scuola: *Il Maestro di Cappella e La serva padrona*.

Fin d'ora sono aperte le prenotazioni.

da S. Pietro al Natisone

Gravissimo incendio

Segheria distrutta dal fuoco

8. — La scorsa notte in Petrovizza di Brischis si manifestò un violento incendio nella segheria di proprietà del sig. Antonio Bearzi. In breve tempo il fabbricato andò completamente distrutto col legname e gli attrezzi in essa esistenti.

Mediante il pronto accorrere di molti vicini si riuscì, dopo assiduo lavoro, a circoscrivere il fuoco ed a spegnerlo.

Le cause dell'incendio sono finora ignote.

Il danno assicurato ascende a L. 3000 circa.

da Gemona

La tragica fine di due ragazze nel Tagliamento

8. — Due ragazze d'anni 20, l'una di Cornino, figlia a Daniele Marcuzzi, l'altra di Forni Avoltri erri pomeriggio tina cercarono di guadare il Tagliamento per recarsi ad Osoppo alla sagra di Santa Colomba. Le infelici vennero miseramente travolte dalle acque ed i loro cadaveri furono trovati sulla sponda sinistra del fiume. Triste e profonda impressione la tragica notizia ha destato in paese.

Da Pozzuolo

R. Scuola agraria

8. — In questi giorni ebbero luogo presso questa R. Scuola agraria, gli esami di licenza.

Ecco i nomi degli otto licenziati: Cavallari Paolo punti 86 su cento, primo premio; Costa Giuseppe punti 84 1|2, secondo premio; Ortis Berengario e Sguerzi Vittorio p. 81, terzo premio; Cardoni Adolfo, Segalotti Vincenzo, Bolletti Alessandro e Zanier Giovanni licenziati.

Per la borsa di studio pel corso di perfezionamento, la Commissione esaminatrice ha proposto l'alunno Costa.

da Paluzza

Fiori d'arancio

8. — Questa mattina fu celebrato il matrimonio del sig. Soave Carlo, titolare dell'ufficio postale in Tolmezzo, coll'avvenente signorina Giulia Brunetti, figlia del cav. Matteo già sindaco di quel comune.

Agli sposi pervennero molti doni e dopo la cerimonia nuziale ebbe luogo una sontuosa colazione

Auguri cordialissimi.

Libri, giornali, riviste

Per il suffragio universale

Sono passati appena pochi giorni da che il Parlamento ha approvato ed il Sovrano ha sanzionato la Nuova Legge Elettorale Politica, e già la Casa Editrice Bemporad — per affrettare e rendere agevole per tutti la completa conoscenza delle nuove norme — ha pubblicato una praticissima «Guida Popolare dell'Elettore Italiano» contenente il testo completo ed esatto della nuova legge elettorale con commento dei principali articoli, indice sistematico e numerose illustrazioni riproducenti la scheda, il bollo, la busta, i tavoli, l'urna, la sala per la votazione ecc.

Questa «Guida» fedele sarà utilissima a tutti gli elettori in generale, ed in particolare a tutti coloro a cui dalla legge fu assegnato il compito di concorrere alla sua esatta applicazione.

Costa Lire Una ed inviando cartolina vaglia direttamente agli Editori R. Bemporad e Figlio - Firenze - si riceverà subito franca di porto.

Camera di Comm. di Udine

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 8 luglio 1912

RENDITA 3 1|2 0|0 netto	97.50
» 3 1|2 0|0 netto 1902	97 25
» 3 0|0	68.—

AZIONI

Banca d'Italia	1426.—	Ferrovie Medit.	392.25
Ferrovie Merid.	587.—	Società Veneta	157.95

OBBLIGAZIONI

Ferrovie Udine-Pontebba	490.—
» Meridionali	356.50
» Mediterranee 4 0|0	499 50
» Italiane 3 0|0	341.—
Credito comunale e provinciale 3 3|4 0|0	488.—

CARTELLE

Fondiaria Banca Italia 3.75 0|0	488 —
» Cassa R. Milano 4 0|0	504 75
» Cassa R. Milano 5 0|0	517.50
» Istituto Italiano, Roma 4 0|0	493.50
» Idem 4 1|2 0|0	511.—

CAMBI (cheques a vista)

Francia (oro)	101.06	Pietrobur. (rubli)	268.82
Londra (sterline)	25.50	Rumania (lei)	99.80
Germania (mar.)	124.68	Nuova Jork (dol.)	5.21
Austria (corone)	105.76	Turchia (lire tur.)	22.79

Cronaca Cittadina

Per la formazione del ruolo dei curatori di fallimenti

Nella sua prossima adunanza la nostra Camera di Commercio dovrà occuparsi della compilazione del ruolo dei curatori di fallimenti.

Diamo qui la dotta e veramente interessante relazione, dell'on. Morpurgo e del dr. Carlo Battistella vice-segretario della Camera:

La compilazione del ruolo dei curatori di fallimenti, sempre *facoltà*, a termini dell'art. 715 Cod Comm. è divenuta, dopo la legge 20 marzo 1910 una specifica *attribuzione* delle Camere di Commercio e Industria. D'onde la più forte necessità, espressamente affermata, del resto, dalla legge citata, che questi enti *hanno di precostituirsi* un complesso di regole atte a rendere uniforme e rigoroso l'esercizio della funzione loro demandata. Ma è appunto nella determinazione di queste norme che alcune questioni si sono imposte, dando luogo a controversie vivaci talora, e a soluzioni radicalmente divergenti fra Camera e Camera. Il problema generale tocca il fondamento e i limiti di tale podestà regolatrice.

Alcune Camere avevano adottato nei loro regolamenti criteri restrittivi, quali sono la richiesta di un'età minima, ma superiore ai 21 anni e la fissazione di un limite massimo di età, la determinazione preventiva del numero dei curatori da inscriversi nel ruolo, la condizione dei 2|3 di maggioranza per la validità dell'elezione, l'obbligo di prestare cauzione da parte degli inscritti. Ora tutti questi requisiti vengono indebitamente a restringere una facoltà che la lettera del ricordato art. 715 concede illimitata ai cittadini, richiedendo la semplice condizione di idoneità. Nè, certo, può la Camera discrezionalmente portare ulteriori limiti a questa libertà. Il suo diritto regolamentare si esaurisce nella statuizione del sistema di procedura e nella formulazione dei titoli necessari e sufficienti a presumere quell'idoneità che il Codice richiede. E il Consiglio di Stato, in sede contenziosa, ha avuto occasione di dichiarare illegittimi i requisiti riferiti.

Ma è proprio sul punto dell'idoneità che sorge la più grave questione.

I collegi dei ragionieri invocano l'art. 1 della legge che li riguarda, il quale sancisce che l'esercizio pubblico della professione del *ragioniere* spetta ai ragionieri inscritti nei collegi, e l'art. 22 del regolamento relativo, secondo cui l'esame pratico richiesto per l'ammissione al collegio verterà specialmente sulle materie indicate nel R. Decreto 2 ottobre 1891 contenente i programmi per gli Istituti Tecnici, i quali nell'argomento delle «Funzioni speciali del ragioniere» comprendono anche le «Liquidazioni in caso di fallimento e le Curatele.» Invocano, infine il regolamento stesso ove prescrive, all'art. 17, che le autorità giudiziarie, quando non sianvi ragioni in contrario, affideranno i vari incarichi in materia di ragioneria ai ragionieri inscritti nei collegi.

In base a queste disposizioni i ragionieri collegiati hanno più volte sostenuto la tesi che la curatela dei fallimenti è ufficio di loro spettanza esclusiva

Ma tale soluzione dall'essere pacifica, non è stata accolta, a nostra notizia, che da una sola Camera: quella di Genova. E contro la soluzione stessa si argomenta nel seguente modo.

Mentre, si dice, la legge del 1906 nulla chiarisce in proposito, il Regolamento solo incidentalmente vi accenna e lo fa richiamandosi a un vecchio decreto il quale si limita a elencare i programmi d'insegnamento. Siamo ben lontani dall'avere qui un interpretazione autentica quale, come ben s'intende, sarebbe indispensabile per poter legittimamente concludere in favore di una tesi così ristrettiva. A parte poi che lo stesso programma invocato a suffragio, ove parla di liquidazione in caso di fallimento è troppo limitato, ove parla di curatele è troppo ampio per servire allo scopo voluto.

Ma se qualche dubbio, si continua, potesse rimanere circa l'interpretazione dell'art. I della legge sulla professione del ragioniere, esso tosto scompare quando si ricordino le discussioni parlamentari che precedettero l'approvazione del disegno di legge.

In questo disegno vi era un articolo (il 4) che diceva testualmente così:

«L'autorità giudiziaria deve affidare ai ragionieri inscritti nei collegi gli incarichi in materia di ragioneria.

» Del pari, le pubbliche amministrazioni devono affidare ai ragionieri collegati quegli incarichi in materia di contabilità, che non possono far eseguire dal proprio personale».

Tale articolo, dopo breve discussione, fu soppresso, considerandosi inammissibile una restrizione di questo genere alla libertà del magistrato. Fu anzi respinta anche la proposta di un emendamento in forza del quale l'autorità giudiziaria soltanto «di regola» avrebbe dovuto affidare ai ragionieri collegiati gli incarichi suddetti. Nè dopo questi precedenti può avere valore il disposto dell'art. 17 del regolamento, il quale, del resto, è molto indeterminato nella sua espressione.

Partendo da queste premesse si conclude che *non solo* i ragionieri non hanno il diritto esclusivo dell'esercizio delle *curatele fallimentari*, ma non possono vantare nemmeno una condizione di preferenza di fronte ad altre categorie di professionisti.

Ora non si può negare che la controversia trovi fondamento nell'insufficiente determinatezza della legge del 1906, quale è uscita dal dibattito parlamentare. Certo, dal punto di vista, strettamente giuridico non si può affermare che essa stabilisca in modo preciso quell'esclusività che i ragionieri sostengono. E qualora la Camera decidesse in questo senso farebbe opera vana, inquantochè il Consiglio di Stato si è sempre, come già ricordammo, manifestato contrario a qualsiasi restrizione. Anche nel dicembre scorso quel Magistrato riconfermava la sua opinione a proposito della limitazione preventiva del numero dei curatori, e anzi incidentalmente osservava che «la legge per l'inscrizione nel Ruolo non ha richiesto alcun titolo speciale all'infuori dei requisiti generali di capacità».

Ma non si può nemmeno trascurare l'aspetto intrinseco della questione, che non deve essere del tutto sacrificato a quello formale. La speciale competenza di ragionieri nell'ufficio della curatela non si può disconoscere. Per gli studi fatti, per la pratica acquisita per la conseguente intima conoscenza dei meccanismi amministrativi essi si dimostrano particolarmente adatti a disimpegnarlo. E allora risponde effettivamente all'interesse del commercio che a loro venga affidata, in generale, tale funzione.

Devesi ricordare in secondo luogo che esiste una legge, per quanto incompleta, la quale stabilisce la speciale competenza di questa categoria di professionisti; nè si può evidentemente togliere ad essa ogni valore.

La Camera, la quale deve semplicemente applicare la legge, interpretandola in maniera adeguata, crede di assolvere nel modo migliore al suo compito, formando il regolamento in base al criterio che, se ai titolo del ragionieri non si può accordare un privilegio assoluto, pure esso deve esser tenuto in ispeciale considerazione, riconoscendo ai ragionieri collegiati un diritto di precedenza ad essere inscritti nell'albo dei curatori.

Altro tema importante è quello dell'*incompatibilità fra quest'ufficio e altre* qualità professionali. Molte Camere sanciscono l'incompatibilità dei consiglieri e degli impiegati delle Camere di Commercio, degli impiegati pubblici e privati e degli istituti di credito, ecc.

E' una forma di restrizione questa che, a nostro avviso, non è in generale sostenibile. Le funzioni del curatore sono amministrative e non giurisdizionali, tanto più che egli agisce sotto l'immediato controllo dell'autorità giudiziaria Manca quindi la sola ragione che verrebbe a giustificare, in un Regolamento, la introduzione di tali sanzioni.

Concludendo, la Camera non può privilegiare od ostracizzare qualsiasi categoria di persone relativamente alla curatela dei fallimenti. Essa deve invece, pur tenuto conto della condizione di priorità fatta ai ragionieri, ammettere tutti i titoli che possono far presumere l'idoneità dell'aspirante; deve poi con l'esame di quelli, valutare caso per caso la capacità dell'aspirante stesso, la sua onestà, il grado di affidamento che egli presenta di accettare gli incarichi che gli possono venir dati, e ammettere nel ruolo soltanto coloro che presentino questa triplice garanzia.

E formando il Regolamento con questi criteri, la Camera di Udine si mantiene in larga misura fedele alle norme che essa segue per antica consuetudine.

Il Presidente
MORPURGO

Il Vice Segretario
dott. Carlo Battistella

LA SEDUTA DEL CONSIGLIO DELLA SOCIETÀ OPERAIA DI M. S.

Ieri sera nei locali sociali seguì l'annunciata seduta del Consiglio della Società Operaia: intervennero 18 consiglieri.

Presiedeva l'adunanza il vice-presidente Antonio Cremese.

Letti ed approvati i verbali delle precedenti sedute, il Consiglio ratificò le deliberazioni della Direzione con cui si accordarono due sussidi straordinari ad una socia ed a un socio.

Vennero quindi discussi e approvati i Rendiconti dei mesi di Aprile e Maggio.

Il Consiglio poi udite le comunicazioni della Direzione riguardo alla riammissione al sussidio continuo del socio Pollini, delibera con voto unanime la sua riammissione.

Si passò quindi alla trattazione dell'oggetto: Dimissioni dei Consiglieri Lapistra, Liesch e Savio, le quali diedero luogo ad una lunga e movimentata discussione a cui parteciparono molti consiglieri.

Si deliberò con votazione per appello nominale, di non accettare le dimissioni dei consiglieri Liesch e Savio.

Circa poi a quelle presentate dal cons. Lapistra, su proposta del cav. Calligaris, con voto unanime — astenutasi la Direzione — riformando la deliberazione precedente, si deliberò di sostituire al cons. Lapistra quel socio che nella ultima votazione ha riportato il maggior numero di voti.

Data l'ora tarda (sono le 11.50) e le condizioni irrespirabili dell'ambiente, si rimanda ad altra seduta la trattazione degli altri oggetti posti all'ordine del giorno e l'adunanza si scioglie.

Lauree

Ieri all'Università di Padova conseguirono la laurea in legge i signori Cosmo Generio da Polcenigo e Pettoello Mario da Udine.

Congratulazioni.

L'enzymina Menarini

... è prescritta da tutti i medici nelle malattie dell'apparato digestivo. E' specialmente raccomandata nei disturbi gastro-intestinali dei bambini così frequenti nella stagione estiva. Si vende in tutte le farmacie a Lire 3 la bottiglia.

Per la scuola serale di dattilografia

Sabato ebbe luogo alla sede della Associazione Commercianti una riunione per stabilire definitivamente le modalità di funzionamento della Scuola serale di dattilografia che si aprirà nel prossimo ottobre. Erano presenti la presidenza dell'Associazione Commercianti, il sig. Lino Fabris presidente dell'Unione Agenti e Commessi di Commercio, il sig. rag. Coriolano Cescutti per la scuola serale di contabilità ed i signori Urbano Urbani e Giovanni Giacomini dell'Associazione Commercianti. Dopo uno scambio di idee venne definitivamente stabilito che l'istituendo Corso di dattilografia non abbia ad essere annesso alla scuola di contabilità e ciò per ragioni di organico della scuola stessa e che il nuovo corso abbia a funzionare sulle basi della scuola di stenografia. Alla scuola di dattilografia saranno ammessi anche i non frequentatori della scuola serale di contabilità, che abbiano però un fondo di coltura tale da permettere loro di poter approfittare delle lezioni. La Presidenza dell'Associazione Commercianti, ritenendo esaurito il mandato avuto dal Consiglio, porse vivi ringraziamenti alle benemerite Scuola di Contabilità e Unione Agenti per l'interessamento da esse accordato all'iniziativa e ai sigg. Urbano Urbani e Giovanni Giacomini che gentilmente presterano l'opera loro d'insegnamento alla Scuola. Diede poscia incarico agli interessati di definire nel miglior modo la parte pratica per ciò che riguarda le modalità dell'insegnamento. Non dubitiamo che i nostri giovani vorranno approfittare in gran copia della nuova materia, dell'importanza della quale è superfluo dire quando si pensi che gli uffici moderni hanno generalmente adottata la macchina da scrivere, i di cui vantaggi sono veramente grandi.

I trionfi di Nedo Na[di] a Stoccolma

LA MAGNIFICA VITTORIA ITALIANA

Ci telegrafano da Stoccolma in data 9:

Nelle finali per il campionato di fioretto alle Olimpiadi di Stoccolma è riuscito brillantemente primo l'italiano Nedo Nadi di Livorno che ha battuto nettamente tutti i concorrenti del mondo.

Secondo Bor[t]oreg, terzo Aymo.

La magnifica vittoria italiana è stata accolta col più vivo entusiasmo dalla Colonia.

Uno stand di tiro al piccione

Domenica ventura si inaugurerà un nuovo stand di tiro al volo che una società di egregie persone amanti dello *sport, hanno costruito fuori porta Venezia* alla Rotonda.

La gara detiene in complesso 220 lire di premi, ed è veramente sperabile che la bella iniziativa trovi largo consentimento ed appoggio presso i tiratori della città e della provincia.

Per accedere allo stand, sarà istituito un apposito servizio di giardiniere.

Nelle domeniche successive avranno luogo altre gare cui tutti potranno facilmente partecipare sia per il tassa d'entratura sia per il genere di tiri cui si sparerà.

Agli intraprendenti iniziatori del simpatico sport i migliori auguri.

ARTE E SPETTACOL[I]

TEATRO MINERVA

Il Maestro di Cappella

La serva padron[a]

Questa sera al Minerva avremo il *Maestro di Cappella* di Paër e la *Serva Padrona* di Pergolesi; si tratta di esumazioni divenute ormai consuete al pubblico italiano specialmente per merito dei direttori d'orchestra ed artistici dei nostri maggiori teatri.

Questi due lavori musicali, scritti quando l'arte operistica era ancora bambina, certamente non possono essere disfare il nostro gusto ormai abituato ad altre forme d'arte, però il conoscerli è necessario, inquantochè occupano nella storia dell'opera musicale italiana uno dei primi posti.

Gio. Batta Pergolesi da Jesi (171[0]-1746) è una fra le più simpatiche e poetiche figure dell'arte musicale; chiamato il Bellini del secolo diciottesimo, e la cantata *Orfeo*, l'opera *Olimpiade*, la *Salve Regina*, il *Laudate*, lo *Stabat Mater* e la *Serva Padrona* sono fra le sue ispirazioni più belle.

Negli intermezzi della Serva Padrona la melodia è veramente soave ed il ritmo e la forma facile e l'armonia pura ed elegante danno alla musica un carattere di ingenuità, di accarezza e contenta l'anima.

Pergolesi fu un creatore dello stile espressivo e segnò un notevole progresso nell'istrumentazione; con la sua arte spiccatamente personale fu uno dei pochi che non rimasero offuscati da quella grande di Gioacchino Rossini.

La Serva Padrona fu rappresentata per la prima volta a Napoli nel 173[3] al Teatro di Bartolomeo.

Ferdinando Paër, parmigiano, (177[1]-1839) fu anch'esso un celebre e fecondo compositore.

Delle sue cinquanta opere, *l'Agnese* ed il *Maestro di Cappella* occupano il primo posto.

Il Maestro di Cappella rappresentato per la prima volta a Parigi nel 1821 al Teatro Feydeau, fu accolto con entusiasmo, però non furono molti teatri che in quell'epoca lo rappresentarono; da non molto ...

tornato con maggiore fortuna nel repertorio dei teatri italiani.

Il «Maestro di Cappella» è del genere *giocoso*, la sua musica è ancora freschissima ed il Paër vi si rivela un armonista fine ed un buon istrumentatore.

Il pubblico nostro pochi anni or sono senti quest'opera al Sociale insieme alla Cavalleria, ma dato il valore veramente grande del protagonista Bellatti, avremo certamente questa sera, col piacere di udire una perfetta interpretazione di Barnaba, quello anche di vedere al Minerva delle grandi occasioni.

Note agricole

Vini con spunto o fortore

Attualmente ci troviamo in una stagione molto critica per la conservazione dei Vini e per quanto il cantiniere sia diligente ed attento, pur tuttavia non sa sottrarsi attraverso ai mesi di luglio ed agosto allo sviluppo del Micoderma aceti. — Ed infatti troppe cause in questa stagione concomitanti concorrono ad alterare l'equilibrio dei Vini, per esempio le botti scemo il contatto dell'aria, le cantine calde, i Vini poveri di spirito o di poco corpo, costituiscono l'ingenerarsi dell'acido acetico per ossidazione dello spirito. — Questo fungo (micoderma aceti) date le condizioni favorevoli dell'ambiente, vive e si sviluppa a detrimento dell'alcool decomponendolo in Acido Acetico o carbonio. — Il pratidente Viticultore di fronte a questa manifestazione patogena dovrebbe ricorrere subito al trattamento dell'Enoterno cioè riscaldare il Vino fino ai 60-65 gradi per uccidere tutti i micro-organismi che attentano la vitalità normale del prezioso prodotto. — Siccome però questo sistema, per quanto sia molto efficace e dia risultati splendidissimi, non è alla portata di tutte le cantine, essendo un attrezzo enologico complicato; così, per correggere queste malattie del Vino pur troppo assai frequenti, con un mezzo pratico, semplice e permesso dalla Legge, consigliamo i Vinicultori a fare uso della polvere Disacidante del Vino, del chimico cav. Rocca di Verona, ormai molto bene conosciuta ed apprezzata dai più esperti Enologi, per le sue eminenti qualità scientificamente antisettiche e neutralizzanti.

Note e Notizie

Il nuovo Codice di Procedura penale

L'Assemblea della Commissione Reale

Ieri al *Ministero di* Grazia e Giustizia si riunì sotto la presidenza del Ministro Guardasigilli la Commissione Reale istituita per la revisione e il coordinamento, del nuovo codice di procedura penale. Erano presenti tutti i membri, meno gli on. Villa e Daneo che scusarono telegraficamente la loro assenza, ripromettendosi però di prendere parte assidua ai lavori successivi della Commissione. Era presente anche il sottosegretario di Stato on. Gallini, e' fu oggetto della deferente attenzione di tutti gli intervenuti il venerando senatore prof. Pessina.

Il Ministro, inaugurando i lavori, porse innanzi tutto il suo saluto agli insigni giuristi appartenenti alle assemblee legislative, alla magistratura, alla cattedra ed al foro, e li ringraziò di avere accolto l'invito di coadiuvarlo con la loro autorità e competenza nel disimpegno dell'alto ufficio che gli è affidato.

Ricordò che la Commissione dovrà esaminare in conformità della via tracciata dal Parlamento gli emendamenti proposti e i voti espressi dai poteri legislativi.

Per questo compito importantissimo è rilevante il materiale di cui la Commissione ed il Governo dovranno avvalersi pel lavoro di revisione. In esso saranno certamente al primo posto e costituiranno un precedente di altissima importanza le proposte che sono state fatte dalle autorevoli commissioni delegate dal Senato e dalla Camera all'esame del progetto e delle quali il Governo ha il dovere di tenere il massimo conto, specie nei punti sui quali le due commissioni hanno espresso parere concorde. Dove invece si è manifestato dissenso spetterà alla Commissione Reale il compito di esprimere il suo autorevole giudizio e di formulare le sue concrete proposte.

Non sarà inoltre meno importante il contributo di molti illustri giuristi che hanno fuori del Parlamento manifestati giudizi e fatte osservazioni degne della maggiore considerazione.

Ed invero la preparazione di un codice è lavoro così delicato che, tanto nella sostanza quanto nella forma, lascia sempre il desiderio di correzioni e di miglioramenti, non solo perchè esso meglio risponda ai fini sociali cui deve provvedere, ma anche perchè nella sua attuazione siano evitate controversi e interpretazioni pericolose. Il Ministro espresse la fiducia che il nuovo codice uscirà degno della legittima aspettazione della pubblica opinione, e tale da soddisfare alle esigenze legittime in nome delle quali si è reclamata la sostituzione al vecchio codice di un codice nuovo. Specialmente poi meriteranno speciale attenzione le parti riguardanti le istruttorie e i *giudici di assise*, che sono certo fra quelle sulle quali più si concentra l'attenzione della pubblica opinione, e da ultimo le disposizioni intransitorie e quelle altre che risulteranno necessarie per l'attenzione del nuovo codice.

Il Ministro chiuse il *suo discorso* facendo appello a tutta la buona volontà della commissione, affinchè essa regoli opportunamente i proprii lavori delegando, ove lo reputi conveniente, ad una sotto-commissione il lavoro analitico di preparazione, come fu fatto per il codice penale da sottoporre poi all'esame dei singoli commissarii. Con alto sentimento di fiducia e con animo grato il Ministro ha dichiarato di attendere le deliberazioni della commissione per trarne debita norma nell'adempimento del mandato che fu conferito al governo dal Parlamento esprimendo l'augurio che il nuovo codice sarà degno delle nostre tradizioni giuridiche.

Il discorso del Ministro fu vivamente applaudito e il prof Pessina, rendendosi interprete dei sentimenti dell'adunanza ringraziò il Ministro, riconobbe la opportunità della costituzione di una sotto commissione, e propose che la nomina di essa fosse affidata allo stesso Guardasigilli.

Dopo brevi *raccomandazioni* degli on. Grippo, Ferri e Maico la commissione approvò la proposta del prof Pessina, dando facoltà al Ministro di nominare i membri della sotto commissione.

L'ADDETTO MILITARE A. U. A ROMA

Vienna 8. — Il «Neues Wiener Tageblatt» reca che il tenente di cavalleria dello stato maggior generale Augusto Mietzl, addetto militare a. u. a Roma, è stato richiamato e in tale occasione gli fu conferito l'ordine della corona ferrea di terza classe, con esenzione delle tasse. In suo luogo è stato nominato il tenente colonnello Stanislao Szeptycki.

La vittoria dei ribelli albanesi è certa

Berlino 8. — Il «Lokal Anzeiger» ha da Costantinopoli: La situazione è giudicata in generale criticissima. Secondo l'opinione di alcuni alti ufficiali è stato possibile localizzare l'ammutinamento di Monastir soltanto perchè i malcontenti si sono persuasi che per il momento non si può raggiungere nulla senza spargimento di sangue e perchè il loro patriottismo rifugge dall'incoraggiare l'Italia con una partita d'armi tra l'esercito ed il Governo. Un alto ufficiale però disse che tuttavia una spiegazione è inevitabile. Essa nel caso migliore potrebbe essere ritardata fino alla stipulazione della pace, ma terminerà con una vittoria imponente dei malcontenti, i quali hanno dalla loro tre quarti dell'esercito. Il generale comandante del primo corpo d'armata ritiene possibile la soluzione incruenta della crisi, purchè il Governo si dimetta ancora nel corso di questa settimana per cedere il posto ad un gabinetto estraneo ai partiti.

I clericali del Belgio vogliono dare il voto

ALLE DONNE

Bruxelles 8 — In un discorso pronunciato a Roulers durante le feste organizzate dai cattolici per celebrare la loro vittoria nelle elezioni del due giugno scorso, il ministro delle colonie, Renkin, ha detto fra l'altro: «Noi non vogliamo la revisione della costituzione. Vi sarà modo più tardi di esaminare se vi è qualche cosa da fare nell'istituzione del diritto di voto, ma non bisognerà perder di vista il fatto che se il voto è un diritto naturale per tutti i cittadini, questo diritto esiste per le donne, come per gli uomini».

La reclame è l'anima del commercio.

Un accordo anglo-franco-italiano

per il riconoscimento dell'annessione della Libia?

Londra, 8. — Il noto pubblicista Luciano Wolff dice che nel «Daily Telegraph» che i gabinetti di Parigi, Londra e Roma si occuperebbero del progetto di un nuovo trattato allo scopo di conservare lo «statu quo» nel Mediterraneo, ma non già lo «statu quo» qual'era prima della guerra, me bensì quello subentrato in seguito alla guerra tripolina. Quindi nel trattato verrebbe già riconosciuta l'annessione della Tripolitania da parte dell'Italia. Le tre potenze avrebbero l'intenzione di escludere però ogni altro mutamento territoriale nel Mediterraneo, e in particolare le isole dell'Egeo dovrebbero essere restituite alla Turchia.

Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Arturo Bosetti Tip. ed. *Tip. Bardusco*

